

IL RAPPORTO ISPRA SUL CONSUMO DI SUOLO

A piedi nudi nel parco di cemento

di Giacomo Talignani

Uscendo o entrando dalle vostre città, in quei campi una volta verdi di prima periferia, provate a contare quanti edifici ci sono ora. Case, palazzi, centri commerciali, mega complessi per uffici: colate di cemento che vanno a frammentare gli spazi naturali e i terreni agricoli, ingrandiscono i confini delle città, dimezzano la possibilità di assorbire carbonio e strizzano l'occhio al cambiamento climatico.

L'Italia è un Paese dove il problema del consumo di suolo è costante da decenni ma non viene mai affrontato con leggi adeguate. Serve la volontà politica per contenerlo, ma è sempre rimandata: così ogni anno l'Ispra insieme a Snpa (Sistema nazionale di protezione dell'Ambiente) stila un rapporto per raccontarci quanto suolo ci mangiamo. Quest'anno gli scienziati hanno intitolato l'ultimo report "A piedi nudi nel cemento", limpida immagine di una Italia dove nelle aree urbane, nel solo 2018, sono stati persi 24 metri quadrati per ogni ettaro di verde.

Abbiamo coperto col cemento cinquantuno chilometri quadrati di territorio: 14 ettari al giorno, due metri quadrati al secondo. Negli anni Duemila, diranno i critici, venivano consumati anche 8 metri quadrati al secondo, dunque ora c'è stato un rallentamento del consumo: in realtà, se si considerano la crisi economica e quella dell'edilizia, siamo sempre sugli stessi livelli del passato.

Così anche oggi si costruisce soprattutto in città o in prima perife-

ria, mangiando terreno prezioso per contribuire ad assorbire CO₂, apportare acqua piovana alle falde acquifere, mantenere in equilibrio gli ecosistemi, preservare gli habitat. Siamo lontanissimi, per ora, dalle indicazioni dell'agenda sulla sostenibilità dell'Onu, quelle che entro il 2030 oltre a ridurre le emissioni ci chiede di fare diventare "più inclusive, sicure, resilienti e sostenibili le città".

Metropoli come la Capitale sembrano andare infatti in direzione opposta: a Roma il consumo di suolo cancella in un anno 57 ettari di aree verdi su 75 ettari di consumo totale. È una colata sul futuro. Sprecare suolo nell'intera Penisola comporta ogni anno 2 milioni di tonnellate di CO₂ in meno, dato che senza più al-

beri non possiamo assorbirle.

Negli ultimi sei anni - ricorda sempre l'Ispra - l'Italia ha perso superfici che erano in grado di produrre tre milioni di quintali di prodotti agricoli e ventimila quintali di legna. Abbiamo "bloccato" l'infiltrazione di oltre 250 milioni di metri cubi di acqua piovana che adesso, scorrendo in superficie, non finiscono più nelle falde. È un danno per l'ambiente ed economico: ogni anno paghiamo tra 2 e 13 miliardi di euro dovuti alla perdita dei servizi ecosistemici del suolo. Nonostante l'impegno green, le idee di piantare alberi e riqualificare molte aree, anche la futuristica Milano continua a mangiarsi terreno: la totalità del consumo di suolo spazza via 11 ettari di aree verdi (su

un totale di 11,5 ettari). Lo stesso vale, a livello regionale, per il Veneto, maglia nera nel consumo, seguito da Lombardia e Puglia. In controtendenza c'è invece Torino, unica delle grandi città a dare speranza e che sta iniziando a recuperare terreno (7 ettari di suolo riconquistati nel 2018). Ma anche qui, come altrove, le superfici artificiali e le costruzioni contribuiscono a ondate di calore che possono portare le temperature a crescere di 2°C in più rispetto alle aree verdi rurali.

La cementificazione avanza soprattutto nelle aree che risultano già compromesse: il valore è dieci volte maggiore rispetto alle zone meno consumate. Aree dove è facile capire quanto siamo lontani dagli obiettivi europei che ci chiedono l'azzeramento del consumo di suolo netto e invocano il recupero delle zone naturali andate perdute.

Per ora abbiamo detto addio a terreni agricoli che potrebbero assorbire 300mila tonnellate di carbonio l'anno e in totale abbiamo già perso il 7,6% dell'intero suolo italiano, ovvero un'area vasta come la Lombardia. Questa cifra è quasi il doppio della media europea. Pensare che accade in Italia, un territorio già fragilissimo per frane, alluvioni, terremoti, erosione costiera e soggetto in futuro a fenomeni meteo sempre più intensi, preoccupa concretamente gli scienziati. "C'è l'urgenza di definire al più presto un assetto normativo nazionale sul consumo di suolo, ormai non è più differibile" chiosano dall'Ispra lanciando ancora una volta l'allarme.

©IPRODUZIONE RISERVATA



**La crisi del clima
Il caso**

Lo scorso anno sono stati persi 24 metri quadrati per ogni ettaro di verde. Mangiando terreno prezioso per il riassorbimento dell'anidride carbonica

I numeri La colata

51

kmq di territorio cementati nel 2018 in Italia

In media 14 ettari al giorno, 2 metri quadrati al secondo. Il record spetta a Roma: 75 ettari trasformati da verde a cemento. Più della metà delle trasformazioni dell'ultimo anno si devono ai cantieri, in gran parte per la realizzazione di nuovi edifici e infrastrutture

2

milioni di tonnellate di carbonio non assorbite

Negli ultimi sei anni l'Italia ha perso superfici che erano in grado di produrre tre milioni di quintali di prodotti agricoli e ventimila quintali di prodotti legnosi: così niente stoccaggio per due milioni di tonnellate di carbonio

2-3

miliardi di euro in meno all'anno

Il danno economico potenziale dovuto alla perdita dei servizi ecosistemici del suolo, cioè i benefici che le persone ricevono (supporto alla vita vegetale e animale, produzione di biomassa e materie prime, regolazione del ciclo idrologico e depurazione)

▲ Il Rapporto

Autori del rapporto sul consumo di suolo in Italia sono l'Ispra (Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale, del ministero dell'Ambiente) e il Snpa, Sistema nazionale per la protezione dell'ambiente

